

Rivestimenti

Il motivo per il quale storicamente il muro in opera isodoma lascia spazio a soluzioni composite ed ibride, oltre a valutazioni di puro costo e reperibilità delle materie prime, risiede in gran parte nell'avanzamento tecnico e nello sviluppo di talune tecnologie. Le possibilità plastiche e tutto sommato anche di resistenza caratteristica del materiale, quando l'architettura cerchi estensioni dimensionali inusitate e superamenti agli orizzonti disciplinari, portano il mondo romano ad esperire le tecniche dei muri compositi, particolarmente di quelli a sacco, che trovano alleato principe nelle applicazioni di riempimento cementizio. Il ruolo prettamente funzionale delle pareti di contenimento di questa pratica muraria ed il conseguente ridotto interesse alla loro resa esteriore, apre all'opposto il campo alla variegata possibilità di rivestimento delle pareti stesse. L'architettura romana è inoltre disciplina di spazi continui tra loro legati, senza soluzioni od interruzioni; è opera di sviluppi plastici ben raccordati. Il trilito, quando necessario per aspetti tecnici, è frequentemente celato e sormontato dal rivestimento, poiché inadatto al racconto spaziale prescelto.

Alcuno di questi argomenti impone quale materiale per il rivestimento la pietra; ma rispetto ad esempio ad un intonaco essa è preferita, poiché tecnicamente offre maggiore resistenza meccanica alle intemperie in esterno e comunque pure all'umidità ed all'usura negli interni. Fra le grandi opere pubbliche romane ci riferiamo specialmente alle terme; venendo ai giorni nostri pensiamo alla minuziosa attenzione lapidea testimoniata invece negli spazi per la cura del corpo ed il bagno.

Il passaggio fondamentale nella storia del rivestimento lapideo costituito dall'*opus sectile*, determina nel tempo commistioni con la pittura, ottenendone in cambio l'accoglimento della sfida rappresentativa di figure di foggia pittorica, eseguite mediante la pratica dell'intarsio. Ed è l'affinamento stesso della tecnica per la messa in opera dei decori lapidei alle pareti costruite, a presentarci i primi casi di commistione fra applicazione tradizionale ed applicazione mediante inserti metallici, con ammorsature vincolate alla parete ospitante, a migliore supporto dell'azione delle malte cementizie. Non ci siamo davvero spostati di molto da qui, in talune applicazioni odierne: in funzione della dimensione in termini di superficie della lastra decorativa e del suo spessore, ancora oggi frequentemente la posa verticale avviene mediante colle o malte, cui eventualmente si associa l'inserimento di aggrappaggi metallici per la maggior tenuta. Appena

Cladding

Historically, walls made from squared blocks have been built adopting composite and hybrid solutions, depending on costs and the availability of raw materials and, above all, on technical and technological advancements. Its workability and, all things considered, the characteristic strength of the material (when architecture seeks unusual dimensional extensions or aspires to go beyond disciplinary horizons) are such that the Roman world developed the technique of composite walls, particularly cement core walls, one of the main applications of cement fillings. The merely functional role of containing walls and the little interest in their

outer appearance created an opening for the various possible types of wall cladding. Roman architecture is also characterised by linked continuous spaces, without breaks or interruptions; it is a work of well-connected plastic constructions. When a trilithe is required for technical reasons, it is often masked and clad because not suited to the envisioned design. None of these arguments call for stone in particular, but it is preferred to plaster, for example, because, technically, it offers greater mechanical resistance to weathering outdoors and to humidity and wear indoors. Spas are among the important public works of Roman architecture; to this

day their choice of stone testifies to their attention to detail in areas dedicated to care of the body and baths. The *opus sectile* represents an important phase in the history of stone cladding; in time it blends with painting, leading to the pictorial representation of figures through inlay. The actual refinement of the technique for fixing stone decorations to constructed walls represents the first case of mingling between traditional laying, and laying using metal inserts, with toothing to improve the hold of the cement mortar to the wall. We have not really progressed from here in certain current applications: depending on the dimensions in terms of area and thickness of the decora-

tive slab, the vertical laying of slabs to this day still frequently makes use of glue or mortar, which are sometimes used together with metal clips to strengthen the hold. There are two other traditional methods for laying: using mortar alone, so that the cladding becomes a whole with the supporting surface, or by using mechanical, typically metal, clips. The almost excessive diffusion of thin stone cladding in ancient Roman times coincides with a historic period in which, perhaps more than in any other period, the decorative apparatus was a means for determining the social standing of the client. In the most classic examples the linguistic and communicative nature of the



Rivestimento in lastre quadrate di travertino posato a secco; prospetto, sezione schematica e abaco delle diverse lavorazioni delle coste per il fissaggio degli agganci metallici. | p. 163.

Cladding in square, dry-laid slabs of travertine; overview, schematic section and abacus of the various edge profiles for fixing the metal clips.

[1] Josep Maria Montaner, *Dopo il Movimento Moderno*, pag. 167, Bari, Laterza, 1996, pp. 308.

[2] Alfonso Acoella, "Superfici di pietra", Vincenzo Pavan (a cura di), *Nuova estetica delle superfici*, pag. 8, Faenza, Faenza Editrice, 2005, pp. 160.

oltre quest'applicazione ibrida, si aprono i due mondi ancora contemporanei della posa tradizionale mediante sole malte, a render tutt'uno il rivestimento con la superficie di supporto, od al contrario l'applicazione mediante fissaggi meccanici, tipicamente metallici.

La diffusione quasi smodata del rivestimento lapideo sottile d'età romana antica, coincide con la fase storica in cui forse più che in tutte le altre l'apparato decorativo assurge a strumento di determinazione dello status sociale del committente. Secondo l'esempio più classico si mostra in questo modo appieno la natura linguistica e comunicativa del fatto architettonico.

Lontanissimi nel tempo, ma accomunati alla fase storica romana dal condiviso interesse agli apparati superficiali, Adolf Loos prima e Robert Venturi poi, seppur con visioni contrapposte riguardo le strategie d'approccio progettuale rivolte agli interni ovvero agli esterni, si fanno interpreti primari e teorizzatori dei vari dispositivi, autonomi, applicati in superficie di costruzione. «Se in *Complexity and Contradiction in Architecture* Venturi tentava di unire in un tutto le preoccupazioni per gli effetti della facciata e la tensione dello spazio interno, durante gli anni Settanta passa a difendere una nuova opzione. Secondo Venturi ci sono due vie per fare in modo che un edificio sia comunicativo: che nella sua forma esprima una funzione – come fa una cattedrale gotica o un ristorante a forma di papero – o che sia semplicemente un *decorated shed* (riparo decorato), un edificio funzionale con un cartello gigantesco» [1]. Stiamo dunque ad altra scala parlando del distacco e dell'autonomia concettuale di ciò che si mostra, rispetto a ciò che sta oltre e lo sostiene. Alla scala del dettaglio ci stiamo riferendo all'indipendenza acquisita ed all'autodeterminazione raggiunta dalla veste, ora lapidea e particolarmente calcarea, rispetto al muro che la supporta, qualunque ne sia la natura.

In un'applicazione in cui la pietra – il travertino – è chiamata ad essere sottile, il tema della profondità assume rilevanza speciale. A metterla in risalto – o a metterla a nudo – sono ad esempio le soluzioni d'angolo, le dimensioni della fuga fra elementi, l'eventualità superficiale dell'incisione e dei rilievi, oltre a quella dell'assenza di un concio a sfondare visivamente un piano diversamente bidimensionale. Quando così non fosse ci occuperemmo di sola superficie. Ed appunto: «Se il tema è quello della superficie litica, lo svolgimento si snoda attraverso il percorso interpretativo della sua restituzione in forma di rivestimento, di ricoprimento di altre materie, di altri elementi dell'organismo costruttivo.» [2]

architectonic piece is expressed to the full.

At an extremely distant moment in time, but with an interest in surface cladding equal to that of the Romans, first Adolf Loos prima and then Robert Venturi (although with contrasting views regarding the adopted strategy in the design of indoor and outdoor spaces) become foremost interpreters, theorizing on various autonomous elements to be applied to the surface of constructions. «In *Complexity and Contradiction in Architecture* Venturi attempts to combine attention to the impact of the façade with the tension of the inner space, but in the 70's he begins to sustain a different approach. According to

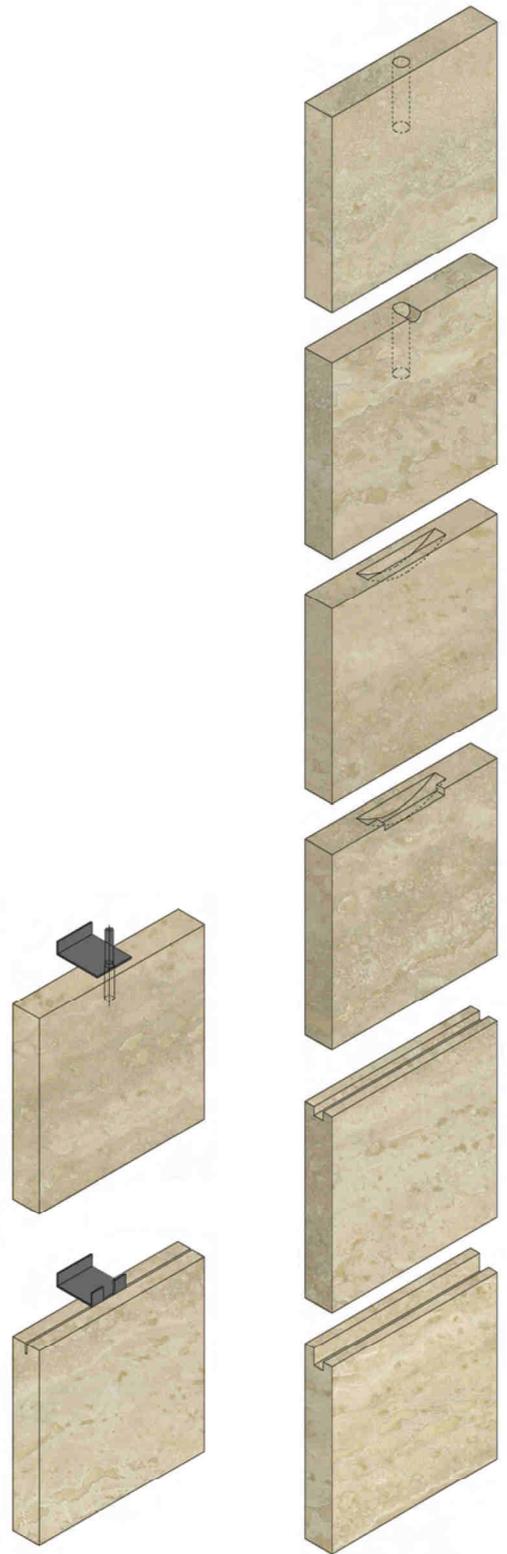
Venturi there are two ways to make a building communicative: its form should either express a function – like a gothic cathedral or a restaurant in the shape of a duck – or simply be a decorated shed, a functional building with an immense signpost» [1]. We therefore refer to another dimension when we speak of detachment of the conceptual autonomy of that which is revealed with respect to that which lies beyond and sustains. In particular, we refer to the acquired independence and autodetermination of the cladding, in this case of travertine stone, with respect to the sustaining wall of any nature. For applications in which travertine stone must be cut thin, the issue of

depth is particularly important. Elements that can enhance the stone – or reveal it – are, for example, the finish of corners, the size of the joint between elements, possible surface incisions or relief, as well as the use of ashlar to make a visual impact on an otherwise two-dimensional plane. If this were not so we would be dealing with surface alone: «If the theme is that of the stone surface, its completion occurs through an interpretative path expressed in the form of cladding, which covers other materials and elements of the structure» [2].

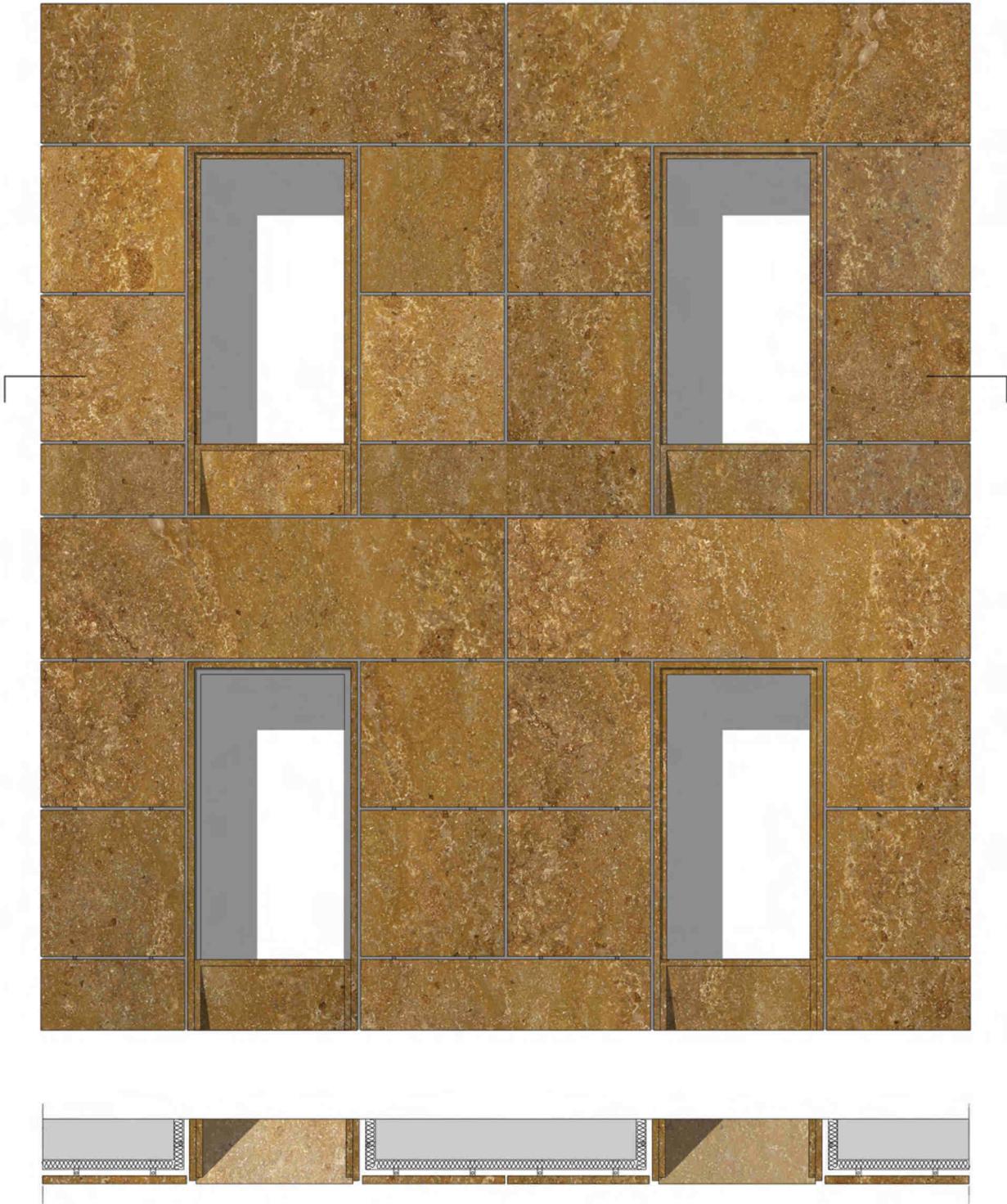
NOTES

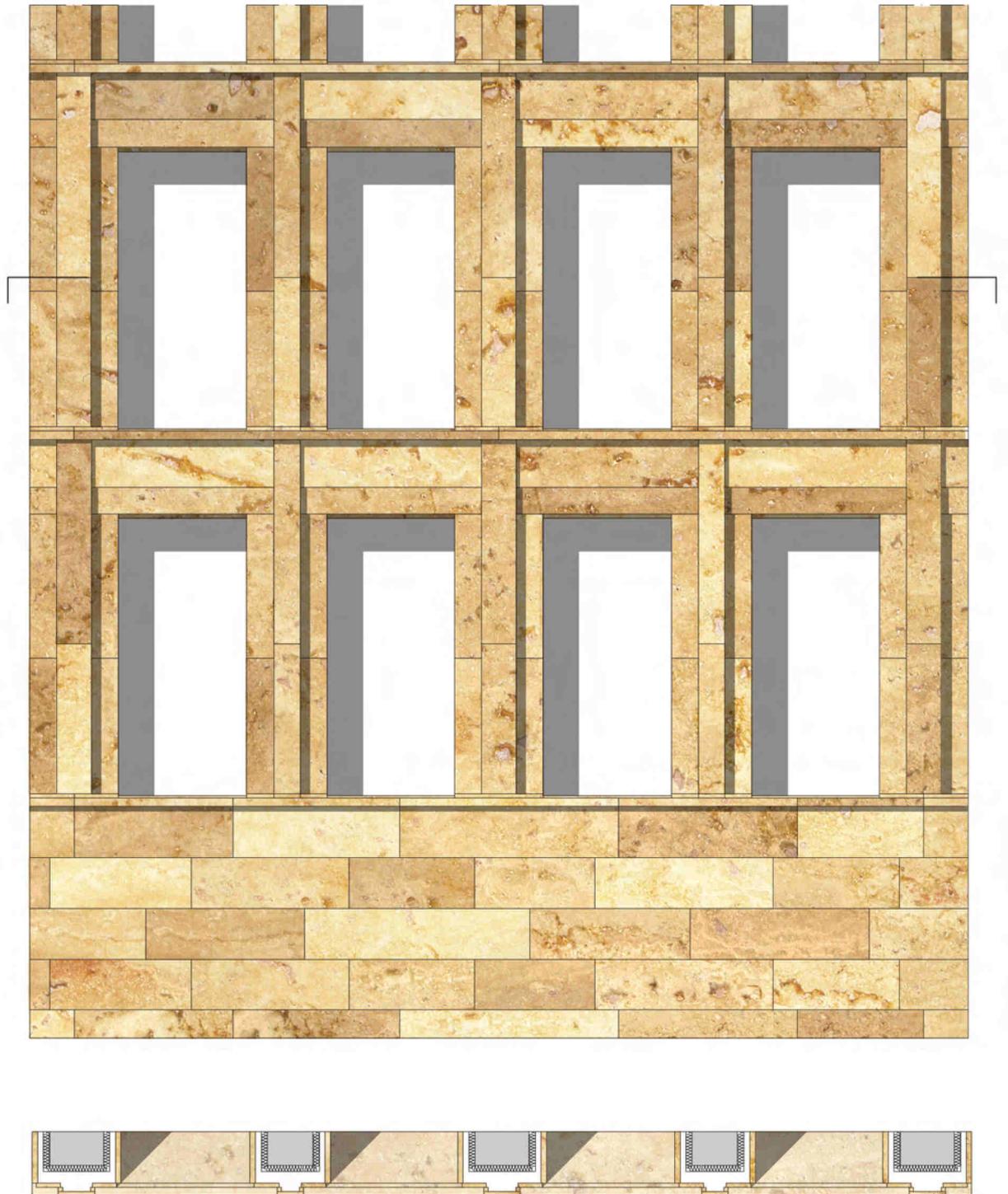
[1] Josep Maria Montaner, *Dopo il Movimento Moderno*, p. 167, Bari, Laterza, 1996, pp. 308

[2] Alfonso Acoella, "Superfici di pietra", Vincenzo Pavan (edited by), *Nuova estetica delle superfici*, p. 8, Faenza, Faenza Editrice, 2005, pp. 160.



Schemi compositivi di rivestimenti con aperture regolari. I pp. 164-165.
Compositional layouts for cladding with regular openings.

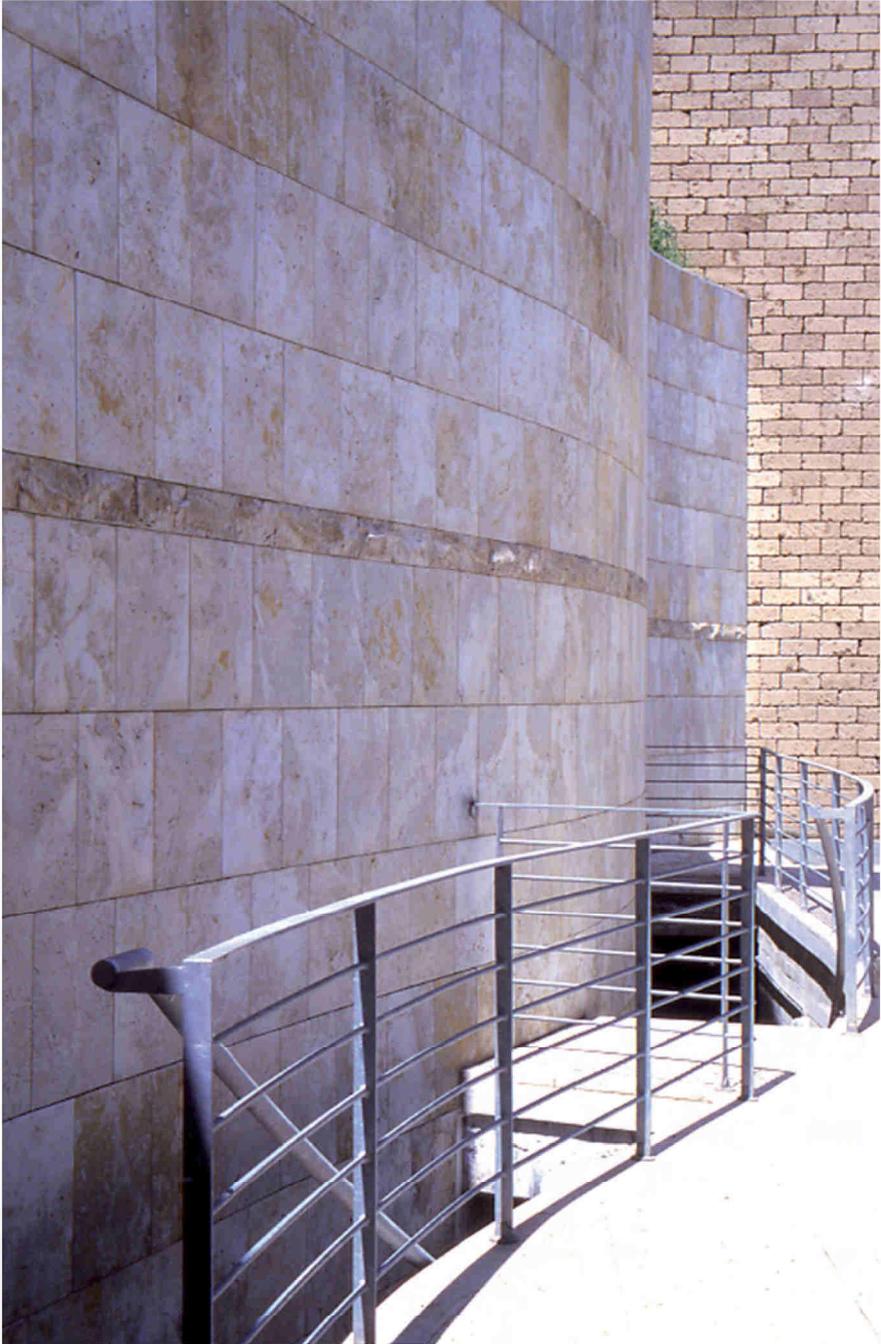


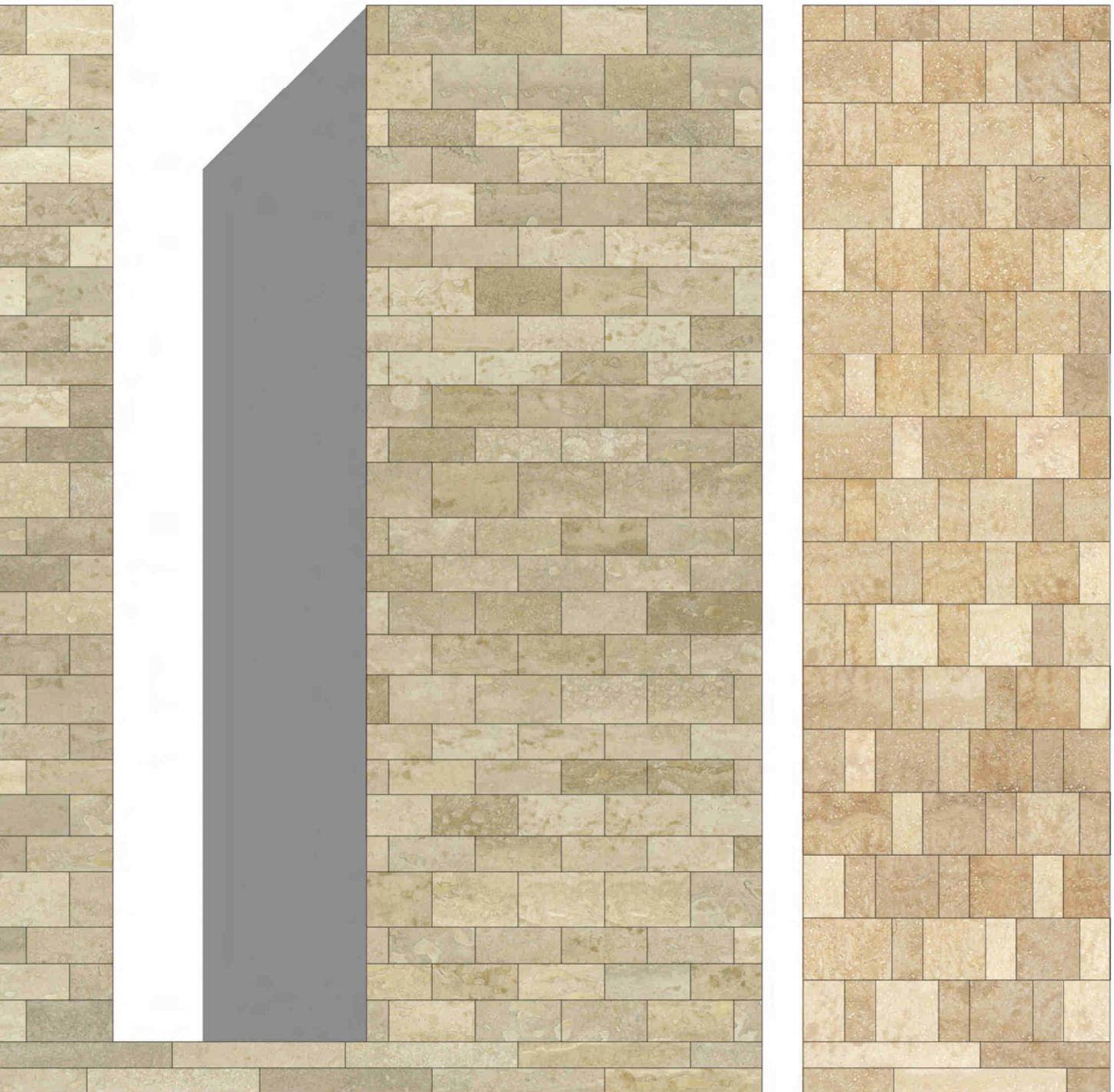




Centro direzionale del Monte dei Paschi
(1996-99) a Siena, di Augusto Mazzini.
Scorci dei rivestimenti in lastre di travertino
rapolanese. | pp. 166-167.

Monte dei Paschi Bank Headquarters
(1996-99) in Siena, by Augusto Mazzini.
View of cladding in slabs of Rapolano
travertine.



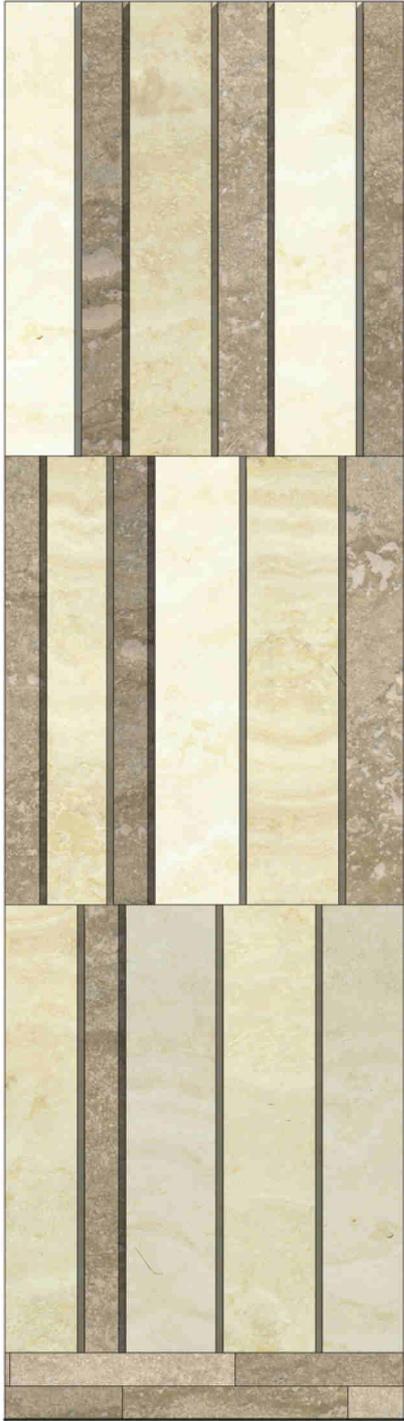


Rivestimenti sottili. Soluzioni compositive in funzione dei formati delle lastre e delle varietà del travertino. | pp. 168-169.
Thin cladding. Compositional patterns depend on the shape of slabs and the type of travertine.

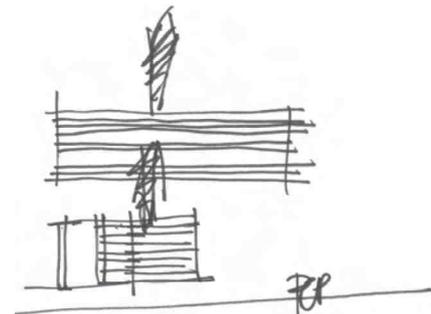
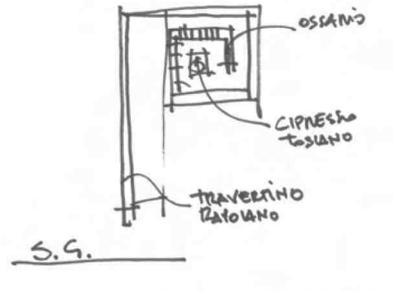




Rivestimenti sottili. Soluzioni compositive in funzione dei formati delle lastre e delle varietà del travertino. | pp. 170-171.
Thin cladding. Compositional patterns depend on the shape of slabs and the type of travertine.





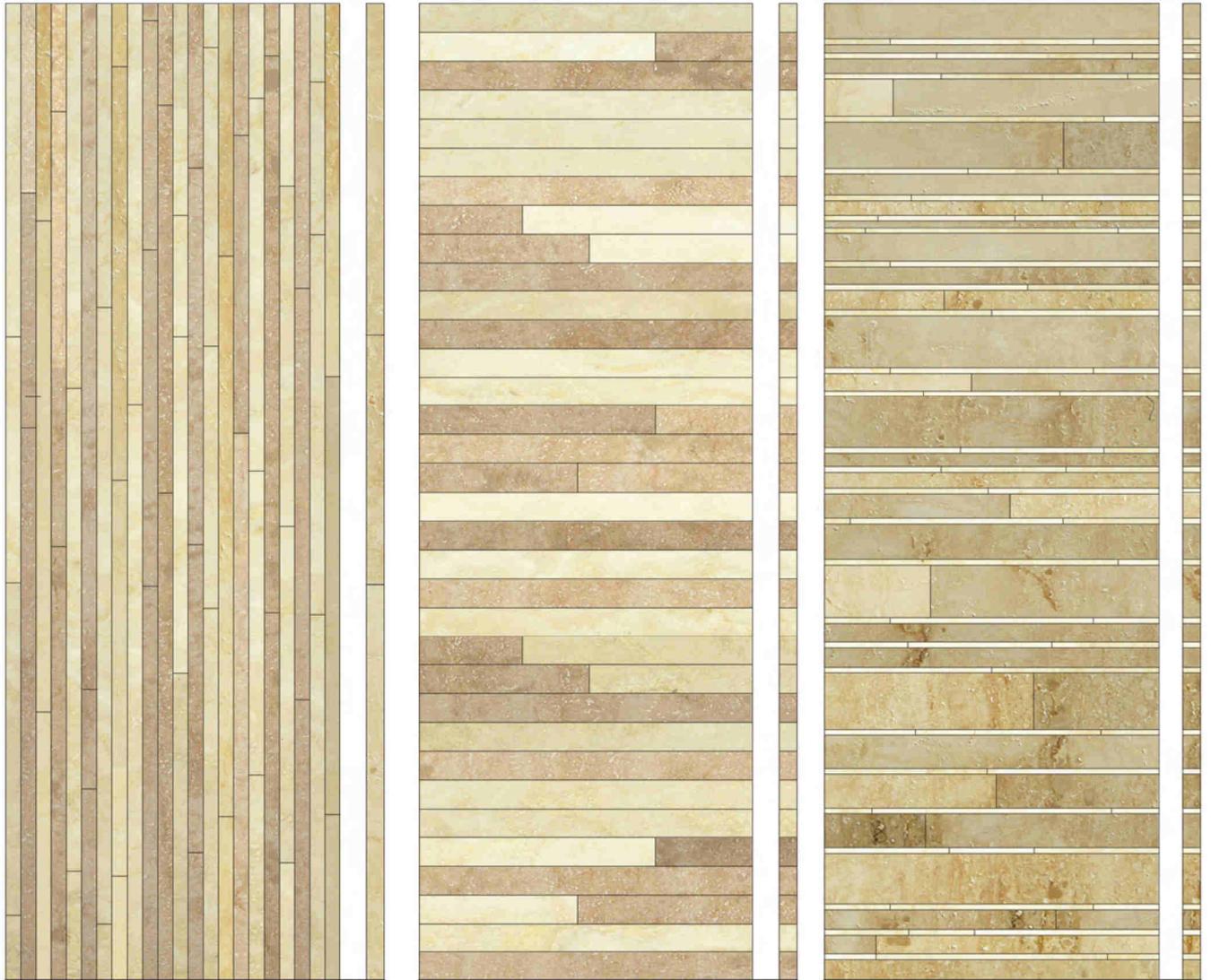


Il "Muro della memoria" nel monastero di Santa Gemma Galgani (2007) a Lucca, di Pietro Carlo Pellegrini. Viste parziali dell'opera realizzata in travertino senese e schizzo ideativo. | pp. 172-173.

"Muro della memoria" ("Memory Wall") of the monastery of Saint Gemma Galgani (2007) in Lucca by Pietro Carlo Pellegrini. Partial view of the work in Senese travertine and project sketch.

Rivestimenti sottili per interni in
travertino. I pp. 174-175.
Thin travertine cladding for
interior walls.





Rivestimenti sottili e diaframmi
parietali per interni in travertino.
| pp. 176-177.
Thin cladding and inner wall
diaphragms in travertine.



